



QUAGLIE SI – QUAGLIE NO

di Cesare Bonasegale

La diversità fra l'istinto predatorio tipico dei Continentali e degli Inglesi determina la diversa attitudine alle prove Classiche su quaglie.

Da più parti leggo espressioni di disappunto per la scarsa (o nulla) partecipazione dei cani da ferma Continentali alle prove Classiche su quaglie, laddove la presenza degli “Inglesi” è decisamente più numerosa. E son tutti concordi che il problema non è solo di adesso, ma che è sempre stato così.

Malgrado ciò, nessun commentatore fa il minimo sforzo per capire il perché del fenomeno, limitandosi a dare la colpa ai proprietari dei Continentali e/o ai professionisti che a queste razze si dedicano.

Il ragionamento più comune è che – se gli “Inglesi” le fanno – perché non dovrebbero farle anche i Continentali? Ed evidentemente non li sfiora l'idea che alla base vi siano differenze oggettive fra i comportamenti di un Pointer e di un Bracco.

Cercherò allora di spiegare la non semplice questione alla luce delle fondamentali caratteristiche che distinguono gli Inglesi dai Continentali.

La cerca è espressione dell'istinto predatorio che è carattere geneticamente dominante.

L'ampiezza della cerca è invece un

carattere quantitativo espressione di fattori poligenici senza dominanza (il che significa che incrociando padre e madre che hanno cerca ampia si avranno figli con ampiezza di cerca variabile ma con buone probabilità – senza però la certezza – di una cerca ugualmente spaziosa).

Ma l'espressione dell'istinto predatorio che determina la cerca ha altre due importanti varianti entrambe presenti in misura variabile in ciascun cane. Ed a questo riguardo rimando i lettori a quanto ho scritto nel mio libro “Bravo Bracco”, ed esattamente nel capitolo “Starne che passione” a pagina 37 e seguenti. E tenuto conto che solo una ristretta minoranza dei lettori di “Continentali da ferma” ha letto il libro (*) trascivo qui di seguito uno stralcio da quel capitolo:

Ci son cani da ferma che fin da cuccioloni, alle prime uscite, dimostrano una gran voglia di spaziare, che corrono disordinatamente su tutto il terreno disponibile, come per soddisfare un bisogno che hanno dentro. Fra i Bracchi italiani casi del genere non sono frequenti. Invece fra i Poin-

ter sono quasi la norma. Cosa spinge quei cuccioloni che non hanno mai visto un capo di selvaggina ad andare come forsennati? Non è solo l'esuberanza e la voglia di correre perché, se così fosse, dopo uno sfogo iniziale, smetterebbero. E loro invece continuano per ore!

L'unica risposta plausibile è che quello è il modo con cui si manifesta la loro passione, cioè il loro istinto predatorio.

Ben diverso è invece il comportamento di altri cuccioloni in cui è palese l'impegno a decifrare olfattivamente la realtà che li circonda. Per loro cioè la cerca è il modo di creare occasioni per soddisfare la loro “sete di odori”. Anche questi cuccioloni gradualmente ampliano il raggio della loro azione – che comunque non copre mai tanto terreno come nei cuccioloni del primo caso – ed è palese che spaziano perché sono “tirati dal naso”. Anche questa è passione, anche questo è istinto predatorio ed è il comportamento più frequente nel giovane Bracco

(*) Per eventuali richieste, rivolgersi al Biancospino di Casteggio, tel. 0383 83000.

italiano.

Ma se è evidente che quest'ultima manifestazione dell'istinto predatorio è strettamente connessa all'olfatto, da quale senso è alimentato l'istinto predatorio che ho descritto in precedenza?. Certamente non è in funzione dell'udito, né del gusto o del tatto. L'unica ipotesi plausibile è la vista.

In altre parole, i due comportamenti che ho descritto nei cani da ferma riflettono due diverse manifestazioni dell'istinto predatorio, e cioè:

- **L'istinto predatorio olfattivo**
e
- **L'istinto predatorio visivo**

A questo punto posso ben immaginare le proteste dei cultori dei Pointer all'idea che la cerca dei loro magnifici cani sia l'espressione di istinto predatorio visivo, perché la definizione potrebbe far pensare ai cani "che vanno con gli occhi", quelli cioè che mentre corrono cercano di vedere la selvaggina e che non usano il naso.

Si tranquillizzino i pointermen: il mio discorso è tutt'altro!

Il cane animato da istinto predatorio visivo usa il naso magnificamente. La differenza è che:

- nell'istinto predatorio olfattivo, l'olfatto **determina** la cerca;
- nell'istinto predatorio visivo, l'olfatto è **al servizio** della cerca.

Si verifica cioè che:

- il cucciolo di Pointer prima asseconda l'impulso di correre, ed in seconda istanza usa il naso.
- il cucciolo di Bracco italiano, invece, prima impara ad usare il naso, e poi impara a spaziare la cerca.

Resta però il fatto che quel "**visivo**" per un cane da ferma suona molto male e di ciò chiedo scusa;

ma è solo una questione lessicale. Per mitigare questo disagio – ed allo stesso tempo per favorire un'espressione più sintetica – ho quindi trasformato le mie definizioni in sigle e cioè:

- all'istinto predatorio olfattivo ho dato il nome di "**fattore I.P.O.**" (ovvero l'acronimo di Istinto Predatorio Olfattivo)
- all'istinto predatorio visivo ho dato il nome di "**fattore I.P.V.**" (ovvero l'acronimo di Istinto Predatorio Visivo)

Spero con ciò di aver chiarito il significato dei termini che uso e di aver sgombrato il campo da possibili malintesi.

Nei cani da ferma il fattore I.P.O. ed il fattore I.P.V. non sono espressioni alternative, ma parallele, che debbono essere entrambi presenti nel medesimo cane, con prevalenza variabile a seconda delle razze e dei singoli soggetti. Volendo generalizzare una scala di valori di tale variabilità, direi che:

- a) I Pointer sono i cani in cui il fattore I.P.V. ha la sua massima espressione, con la conseguente spiccata propensione ad assecondare la voglia di correre in tutto lo spazio disponibile. La funzione olfattiva è comunque contemporaneamente attiva, sostenuta dagli eccellenti riflessi di cui la razza è dotata, così da determinare al momento opportuno la reazione della ferma che, coerentemente, sarà di scatto.
- b) All'estremo opposto di questa scala di valori c'è il Bracco italiano, in cui prevale il fattore I.P.O., evidenziato dalla tipica espressione di cerca, la cerca del cane che "va dove lo porta il naso".
- c) Le altre razze da ferma si collocano in posizioni intermedie fra questi due estremi.

Nel Setter vi è una netta prevalenza del Fattore IPV, pur se meno evidente rispetto ai Pointer.

Kurzhaar, Breton ed altri Continentali esteri hanno cerca tipica solo se in loro è evidente la prevalenza del fattore I.P.O. rispetto al fattore I.P.V. La prevalenza dell'una o dell'altra manifestazione dell'istinto predatorio determina, infatti, la tipicità della cerca.

Il galoppo rampante e la mobilità di testa del Kurzhaar, così come il galoppo saltellato ed il portamento di testa eretto dell'Epagneul, sono il chiaro sintomo che in loro vi è prevalenza del fattore IPO. (*) Anche lo stile di ferma dei Continentali, di regola preceduto dalla filata, è coerente con una cerca stimolata dal fattore IPO.

Parimenti il fattore IPV negli Inglesi è la premessa per la "cerca incrociata" fatta di lacet tesi, coerente con l'impulso di correre; i Continentali invece esprimono "cerca ordinata" fatta di lacet raramente rettilinei e che procede seguendo gli stimoli di un cane costantemente intento ad interrogare le lievi particelle odorifere sospese nell'aria.

Il motivo per cui il Bracco italiano ha la più accentuata espressione del Fattore IPO proviene dalla sua origine in epoca rinascimentale come "cane da rete" per il quale era funzionale un grande impegno olfattivo, ma cerca ristretta. Dopo l'avvento delle armi da fuoco si sentì invece il bisogno di trasformare i Bracchi Continentali con l'immissione di sangue "fox hound", cioè di cani che – anziché cercare – erano tenden-

(*) Se prevalessse il fattore IPV, la testa sarebbe ferma e buttata in avanti per consentire maggior velocità del galoppo, come nel Pointer.

zialmente degli inseguitori. Da cui la creazione dei magnifici Pointer, con una prevalenza del fattore IPV. Come già detto, nelle varie razze Continentali, che sono state tutte create dalla fusione tra i tradizionali Bracchi ed i più recenti e più dinamici Pointer, vi è la significativa presenza del fattore IPO che determina la tipicità della loro espressione di cerca, unitamente però ad un sensibile apporto di fattore IPV, trasmesso dalle immismissioni di “sangue inglese”.

Appurata quindi la diversa natura dello stimolo alla cerca dei Continentali rispetto agli “Inglese”, non è difficile capire perché per Pointer e Setter – animati da un impulso che li porta a correre ad oltranza su tutto il terreno che si para davanti a loro – sia relativamente più congeniale spaziare nel prato rasato di un quagliodromo, privo di emanazioni promettenti, rispetto a razze per le quali è essenziale che i terreni da esplorare siano olfattivamente stimolanti (proprio perché la loro cerca è “tirata dal naso”).

Come dire che per un tipico Inglese è naturale correre all’impazzata su di un terreno spoglio ed inospitale, laddove per convincere un Continentale ad interessarsi di quel tipo di terreno bisogna stimolarlo procurandogli numerosi in-

contri. E sia chiaro che non è questione di maggiore o minore passione, ma della diversità degli stimoli che animano la passione.

Come risultato si avrà che per l’Inglese l’addestramento dovrà solo inculcare una meccanica cerca incrociata, cosa che sarà invece molto più difficoltoso ottenere da un Continentale per il quale è già una forzatura convincerlo ad affrontare un tipo di terreno che non stimola in suo fattore IPO.

A complicare la situazione vi è la “Nota del concorso” delle prove Classiche a quaglie (vedere mio articolo “La nota stonata” sul numero di Luglio) che prescrive anche per i Continentali una cerca fatta di lacet tesi e poco profondi che non sono tipici di queste razze.

Con ciò non escludo che alcuni Continentali possano ottenere buoni risultati in Classica a quaglie soprattutto se sono cani con un fattore IPV più marcato. Ciò non toglie però che di norma questo tipo di prove è poco congeniale ai Continentali.

Personalmente, molti anni or sono, ho fatto anche dei CAC coi miei Bracchi italiani su quaglie, partecipando però solo a prove sui campi di montagna (leggi Montepetrano, Castelluccio di Norcia, Pian del Rascino e Campo Imperatore) dove vi era per l’appunto vegeta-

zione da montagna e dove era spesso possibile trovare anche quaglie di passo, avendo però l’acortezza di partecipare a quelle prove senza alcuna preventiva preparazione a gabbiarole che viziasse la cerca naturale dei miei cani ... e confidando che il Giudice si lasciasse convincere dalla tipicità e dalla autorevolezza della loro azione, fregandosene della non aderenza della loro cerca a quella richiesta dalla nota del concorso della Classiche a quaglie.

Ed a quei tempi c’erano Giudici capaci di simili prodezze.

Come si vede i motivi per cui le prove Classiche a quaglie sono poco adatte ai Continentali sono complessi ma fondati, la comprensione dei quali non può prescindere da un approfondimento culturale che della cinofilia impegnata è parte integrante.

Che simili argomentazioni sfuggano agli inglesisti è comprensibile, così come sarebbe forse troppo pretendere che ne sia consapevole il cacciatore che si limita a volere un buon cane da caccia. Ma da coloro che si piccano di essere tecnici dei Continentali (magari in virtù dell’abilitazione come Esperto rilasciata dall’ENCI) ebbene la loro qualunque superficialità è quantomeno scoraggiante.